

## Alphonse Borras, LA PARROCCHIA, FOCOLARE DI SPERANZA

“ Continuiamo senza cedere ad affermare la nostra speranza, poiché è fedele Colui che ha promesso”. ( He 10, 23)

Il tema del Colloquio poteva apparire disorientante agli occhi di molti dei nostri contemporanei, anche fra i cristiani. Da una parte la parrocchia è diventata una realtà problematica dal momento che questa istituzione non si basa più ne sull'adesione di tutti i cittadini, visto il pluralismo diffuso, né sulla connivenza multisecolare con la vita locale, che un tempo integrava diversi aspetti dell'esistenza ( residenza, lavoro, società, cultura, religione...)

Da una parte anche la speranza è diventata una realtà problematica in una cultura meno sensibile al tempo, al divenire, all'avvenire, in breve alla storia tesa verso una fine, caratterizzata da una promessa, calamitata da una parola venuta d'altrove. Senza esteriore, il mondo non è destinato alla ripetizione? Puramente immanente, senza apertura verso la trascendenza, l'umanità non è destinata all'eterno ritorno delle cose? Per sperare bisogna consentire al tempo, non il tempo ciclico dell'eterno ritorno delle stagioni e delle età, ma il tempo lineare abitato da una presenza divina, una trascendenza che offra all'umanità uno scopo altrove che in se stessa. Il filosofo francese Chantal Del sol parla qui di “*temps fleché*” (letteralmente tempo frecciato), cioè quella nozione ed esperienza dell'“irruzione dell'eternità nel tempo”una “ rottura del tempo che gli assegni un altrove fuori da se stesso”

Questa comprensione del tempo presuppone una trascendenza e dà luogo non solo a una nozione della storia come progetto ma anche a una nozione di escatologia come compimento. E' la rivelazione giudeo-cristiana che ha largamente contribuito a questa visione del mondo. Inoltre, a partire dal momento in cui questa visione, dapprima religiosa del monoteismo, poi secolarizzata delle ideologie profane del progresso o della “ Grande sera”, perde terreno nella cultura contemporanea, è anche il tema della speranza che sembra meno preoccupare i nostri contemporanei. Essi non si domandano più veramente “perché vivere?” ma “come vivere?”. Mi sembrano più bisognosi di una saggezza per vivere *oggi*, piuttosto che di una speranza.

### ***Prendere la misura di ciò che ci capita***

Mi sembra necessario prendere la misura di “ciò che ci capita”. Penso che sia necessario prendere la misura del divario culturale fra la fede cristiana in risposta all'irruzione di Dio nella nostra storia, da una parte e le credenze religiose e comportamenti sociali della post modernità dall'altra, i quali, dopo aver sostituito il Dio della Rivelazione con la ragione, la Scienza, il Progresso, ricercano soprattutto un'arte di vivere “nel “ presente, senza apertura alla trascendenza e all'aldilà.

Una doppia tentazione ci minaccia: da una parte quella di fonderci nella cultura contemporanea, più preoccupata del “come vivere bene?” con le derive materialiste ed individualiste, e dall'altra quella di fuggire questo mondo plasmandoci un'identità chiusa di rigore.

Di fronte a “ cosa possiamo sperare ancora?”, ci si potrebbe accontentare di “ cosa posso fare per essere almeno felice?” Dunque, “la fede, ci dice la Scrittura, è un modo di possedere già ciò che si spera” (He 11,1): essere credente, è sperare e, ancor più, *vivere* già cosa si spera!

Ci sarebbe allora un'altra sfaccettatura del divario della nostra fede rispetto alla cultura individualista postmoderna e alla ricerca sapienziale dei nostri contemporanei: noi crediamo e speriamo che “un cielo nuovo e una terra nuova” siano già là, “poiché il primo cielo e la prima terra sono spariti” (Ap 21,1, cf. 2 P 3, 13). La tradizione viva della Chiesa si nutre di questo tema dell'eliminazione della prima creazione e della sua sostituzione con una creazione nuova che va ben al di là dell'essere umano nuovo ( cf. 2 Co 5,17; Col 3,10; Ep 2, 15; 4,24), poiché essa ingloba “il

rinnovo ( la rigenerazione) di ogni cosa” (Mt 19,28; cf. Mc 13, 24,31 e Rm 8, 18-30). Dunque l’inaugurazione di questa novità già all’opera è precisamente la follia della croce (cf. 1 Co 1, 18-25). Oggi, come ieri, questa rimane una sfida alla saggezza del tempo e getta un malessere nella cultura dominante.

### ***Dalla sete di assoluto al compimento di sé***

Sant’Agostino nelle *Confessioni* (I,1) scriveva “Il nostro cuore è senza riposo se non riposa in te”. Questa sete di assoluto ci apre a una dimensione più grande di noi e, nello stesso tempo, a una più intima di noi. Invece una buona parte dei nostri contemporanei è, in questo modo, attraversata da una coscienza acuta dell’onnipresenza del rischio (ecologico, alimentare, relazionale...) e dal compito di essere sé, ormai vissuto come un imperativo sociale da assumere.

Laddove, prima, si attendeva qualcosa dall’apertura ad una trascendenza, con entusiasmo, cioè letteralmente una gioia che si trasporta in Dio, arriviamo oggi al peggio a temere il presente sotto l’effetto del catastrofismo legato al rischio onnipresente, e , al meglio, a soddisfare delle piccole felicità del quotidiano con esultanza, cioè letteralmente saltando per esprimere il gusto di vivere. Si vede come parlare delle parrocchia come focolare (luogo) di speranza, sia andare controcorrente rispetto alla cultura dominante.

### ***La parrocchia, un’istituzione per la persona qualunque***

Amo parlare della parrocchia come una comunità “per tutti”: come la diocesi nel suo insieme, essa permette all’uomo qualunque, senza condizione preliminare, di prendere parte *in questo luogo* al progetto salvifico di Dio. La sua apertura verso il passante è inerente alla sua missione. Essa è il pegno di un’accoglienza di un ambiente diffuso e di richiami che l’ambiente umano può rivolgergli. Essa richiede, per essere autentica, che ogni essere umano vi sia accolto come un fratello o come una sorella, che sia a casa sua in parrocchia e che questa abiti “in mezzo alle case degli uomini”. Questa apertura non è puramente tattica: dal punto di vista della trasmissione della fede, deve tradurre un vero interesse per l’incontro del passante nello spirito della gratuità con la convinzione che la fede dipende dal mistero di ognuno.

Una vera apertura alla persona qualunque le manifesta che è attesa ma non assillante! Ciò presuppone che la Chiesa nel suo insieme, la diocesi e la parrocchia non siano preoccupate dalla loro riproduzione e dalla loro salvezza. Una simile apertura preserva l’istituzione parrocchiale dal ripiegamento su di sé, l’apre ai segni del tempo e la dispone incessantemente a cercare la volontà di Dio e a trovarla. In queste condizioni, l’apertura al passante incoraggia oggi la parrocchia a proporre la fede con fiducia e serenità, contando sulla fedeltà di Dio.

Si comprende facilmente che, essendo semplicemente ciò che deve essere, la parrocchia è, per sua natura, un luogo di speranza poiché la fraternità ecclesiale che favorisce significa ed anticipa a sua volta la fraternità universale alla quale la nostra umanità aspira. Ma ciò presuppone che i parrocchiani continuo veramente sull’amore di Dio e vivano la fede e la speranza che Egli suscita in loro.

### ***Il luogo per la Parola, l’eucarestia, la diaconia e il discernimento***

La parrocchia deve rimanere un luogo per la parola, l’eucarestia, la diaconia e il discernimento. La comunità ecclesiastica – singolarmente la parrocchia – è il luogo di questa “Parola” di Dio; essa vi risuona per parlare, grazie allo Spirito, al cuore dei battezzati. Dio, infatti, gli parla in un dialogo in cui ha l’iniziativa: “ Se non parlasse per primo, scrive Marc-François Lacan, noi non potremmo conoscerlo veramente: parlandoci fa ciò che è il solo a poter fare: si rivela”. Da ciò la nostra capacità di ascoltare la parola di Dio: attraverso la preghiera, la meditazione, lo scambio spirituale

con gli Iatri... La preghiera è uno dei luoghi maggiori d'apprendimento della speranza: « In un modo molto bello Agostino ha illustrato la relazione profonda fra preghiera e speranza in un'omelia sulla *Prima lettera di Giovanni*. Definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una grande realtà – per Dio stesso, per essere riempito di Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve allargarsi. “ E' così che Dio, facendo attendere, allarga il suo desiderio; facendo desiderare, allarga l'anima; allargando l'anima aumenta la sua capacità di ricevere” » (Enciclica *Spe salvi*, SS, n° 33)

Come credenti noi facciamo l'esperienza personale ( tedesco *Erlebnis*) di Dio che parla nelle nostre vite ( negli incontri, la sofferenza, degli avvenimenti gioiosi, i segni del tempo ecc.) L'ascolto della parola è comunque chiamato a diventare un luogo di esperienza ecclesiastica ( tedesco *kirchliche Erfahrung*)

L'eucarestia è memoria di Cristo, dall'avvento della salvezza nella sua Pasqua e attraverso la Pentecoste del suo Spirito. Essa è l'atto dove Dio convoca l'umanità per fare il “suo” popolo. Questa convocazione annuncia la riconciliazione di tutta l'umanità. E' la portata dell'anamnesi dopo il racconto dell'istituzione. L'eucarestia rimanda alla diaconia. Se essa ci mette in relazione con Colui che si è donato “in riscatto per tutti noi” (cf. 1 Tm 2,6), essa ci mette in comunione con Lui . Ciò diventa il nostro modo di essere! “ E' solo nella comunione con Lui, scrive Benedetto XVI, che ci diventa *possibile* essere veramente per gli altri”. ( SS 28)

Questo mondo è amato da Dio e, grazie alla forza del suo amore, tutti gli esseri umani possono operare alla riconciliazione alla quale aspirano. E' così che, nella libertà interiore che la fede produce, i battezzati rispondono all'amore che Dio ha per la nostra umanità, perché “l'amore di Dio si rivela nella responsabilità verso l'altro” scrive Benedetto XVI dopo aver citato Maxime il Confessore. “ Chi ama Dio ama anche il suo prossimo senza riserve” (SS 28).

La comunità ecclesiastica – singolarmente la parrocchia- è il luogo dove la riconoscenza dell'amore di Dio per la nostra umanità – esperienza in principio esistenziale dei battezzati ( *Erlebnis*) – diventa un'esperienza comunitaria d'azione di grazia, di memoria e di profezia ( *Erfahrung*). Con il suo sguardo fiducioso sul presente, la comunità ecclesiastica è il luogo dove si prende fiducia nella riuscita della nostra umanità grazie alla fede nella vittoria del Resuscitato sulle potenze del male, della morte e del peccato.

### ***La speranza come invenzione del presente***

A questo punto della mia esposizione, la mia convinzione è che il solo vero luogo di impegno dei battezzati è il presente, il solo luogo dove si gioca la loro libertà. Il solo luogo dove si traduce la nostra fede in Dio. Sperare non è “vedere l'avvenire”, è “conoscere ciò che non si vede” (cf. He 11,1). Non si tratta di “indovinare il futuro” anche se la speranza ci gira verso l'avvenire. Esso non ci libera dal solo e unico luogo del nostro impegno: il presente dove può accennarsi una vera arte di vivere dove il “come vivere?” si lascia illuminare e stimolare dal “perché vivere?”.

Nello sconvolgimento attuale forse siamo troppo facilmente portati a “voler immaginare l'avvenire”, cioè per la chiesa le nostre comunità, le cose della fede. Cito volentieri le belle parole del fratello Christian de Chergé, superiore dei monaci di Thibirine: “ Non c'è speranza che là dove si accetta di non vedere l'avvenire. Voler immaginare l'avvenire è fare della fanta-speranza (opera di fantasia). Dal momento in cui noi pensiamo l'avvenire, lo pensiamo come il passato. Noi non abbiamo l'immaginazione di Dio. Domani sarà altra cosa e noi non possiamo immaginarlo. Ciò si chiama la povertà” ( Fratello Christian de Chergé, Algeri, Quaresima, 8 marzo 1996)

“ La speranza cristiana in Dio che resuscita Gesù dai morti, scrive Jean-Louis Souletie, è chiamata a mostrare come essa dà a dei soggetti sfiancati di prendere in carico la responsabilità dell'invenzione della società”. Questo teologo ci dice che non è più ora di riformare la società, né di immaginare l'avvenire, ma di inventarsi il presente. Esprimendosi così, sembra in sintonia con la sensibilità di

molti dei nostri contemporanei, cristiani compresi, ormai più preoccupati di “come vivere?” piuttosto che di “perché vivere?”

Sperare – questo sogno impossibile per i post moderni – diventa un atteggiamento plausibile dal momento che si vive la quotidianità in fiducia, in maniera disinteressata – gratuitamente e graziosamente – e con discernimento *da Chiesa*.

La speranza si vive nel quotidiano, nell’oggi di Dio. “ La speranza non inganna, scrive san Paolo ai cristiani di Roma, poiché l’amore di Dio è espanso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato” ( Rm 5,5) perché questo mondo diventi più bello, più abitabile, più fraterno. Creando un legame sociale, tessendo dei rapporti umani e umanizzanti, rendendo la società più solidale, i cristiani traducono nell’oggi ciò che è stato inaugurato dalla Pasqua del Cristo, ciò che è *già* acquisito ma *non è ancora* pienamente realizzato.

Fanno anche opera divina dal momento che Dio ha legata la sua sorte alla riuscita della nostra umanità.

Le nostre comunità, specialmente le parrocchie, devono inserirsi nei luoghi dove l’essere umano deve essere riconosciuto nella sua dignità di figlio di Dio e dove la nostra umanità è chiamata a essere fraterna.

Di fronte ai pericoli dell’individualismo, ai riflessi secolari della paura, alla privatizzazione delle credenze e delle convinzioni, esse possono così manifestare la pertinenza della fede cristiana nello spazio pubblico. Si misura così tutta l’importanza della “diaconia” nella vita della Chiesa: questa non è là solo per rendere servizio, per essere servizievole, ma per servire l’umano, ogni umano. Già visitato da Dio divenuto uno dei nostri. E servire, fino a dare la sua vita ( cf. Mc 10,45). E’ là che Dio ci attende perché ci ha preceduti.

### ***Sperare con fiducia***

La speranza si vive nella fiducia, con la stessa fiducia - per quanto ci si arrivi – che Dio manifesta creando questo mondo e l’essere umano – a sua immagine e somiglianza – per comunicare con lui. Dio crede nella riuscita della sua creazione ma *non senza* la libertà dell’essere umano. Questa scommessa di fiducia dice bene tutta l’esperienza che è la sua. Del resto, la teologia ci dice che la speranza è una virtù teologale, cioè un atteggiamento all’inizio divino. Dio spera nell’essere umano. La speranza interroga la nostra capacità di *avere fiducia*. Essa ci provoca, come Chiesa, a credere che questo mondo è amato da Dio. Essa ci invita a vivere con fiducia le nostre relazioni interpersonali e i nostri rapporti istituzionali.

La nostra speranza è *per* il mondo: cioè la salvezza per opera della nostra umanità. Questa dinamica della speranza incita la comunità ecclesiale “ a non fare più della sua propria sopravvivenza il principale valore del suo impegno”.

Ciò che si gioca infatti nell’avvento della salvezza in Gesù Cristo, è la creazione nuova e non solo il popolo che la testimonia grazie al suo Spirito. Il popolo di Dio gioca il ruolo di testimone di ciò che sta avvenendo. Attesta questo mondo già rinnovato dall’alleanza definitiva di Dio in Gesù Cristo e condivisa dal suo Spirito. La Chiesa nel suo insieme ( latino *ecclesia universalis*), le particolari o locali (latino *ecclesiae particulares*), tutte le comunità ecclesiarie, comprese le nostre parrocchie, sono chiamate a un vero decentramento che le libera dall’inquietudine della loro salvezza sotto l’effetto di sconvolgimenti culturali e sociali, anche a scala planetaria. La parrocchia non potrà dunque diventare “focolare di speranza” se non si preoccupa della sua perpetuazione ma dell’attestazione del Vangelo. La Chiesa non trova lo scopo in se stessa. Bisogna ricordarlo incessantemente.

### ***La parrocchia nell'”epoca del compimento di sé”***

Nella post modernità, per la maggior parte dei nostri contemporanei, la questione non è forse più “perché vivere?” ma “come vivere?”. Non è più “ciò che è vero?” che importa perché la dismisura della modernità ha prodotto il disincanto del mondo, la “fine dei grandi racconti”. Essi non sono più credibili, sia che siano credenze religiose, l’edificio delle verità della fede cristiana nella scia del monoteismo ebraico, o le loro versioni secolarizzate dal secolo dei Lumi con la Ragione, il Progresso, la Grande Sera.

Questo inizio del 21° secolo è il teatro di una crisi di significato che colpisce non solo la religione, le verità trascendenti, l’adesione della fede, ma anche la società, le verità immanenti e le ideologie secolari. All’epoca delle certezze o all’epoca delle verità, religiose o secolarizzate, sembra succedere l’epoca delle saggezze più preoccupate di felicità, singolarmente individuale, delle favole utili, addirittura dei miti edificanti.

### ***Fare tardi quando viene la sera...***

Oggi come ieri, la Chiesa è presente laddove ci sono dei battezzati ma le parrocchie attuali si reggono sull’implicazione, a gradi diversi, di numerosi battezzati e non è più al solo ministero del prete che ritorna l’edificazione della Chiesa e l’annuncio del vangelo *in questo luogo*.

La fine della “civiltà parrocchiale” non ha dato luogo alla fine della parrocchia. Ormai, sotto l’effetto degli sconvolgimenti culturali e dei mutamenti ecclesiali, è grazie al coinvolgimento di molti – fedeli, laici, pastori ed altri ministri - che si ricompone una visibilità ecclesiale grazie a dei poli parrocchiali.

E’ *anche* così che, camminando con altri cristiani, c’è la possibilità di avanzare *in fiducia*, nella costruzione di *un’arte di vivere* e l’elaborazione di uno stile di vita ecclesiale per “inventare il presente” “attraverso l’ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dell’eucarestia, con il discernimento che ciò richiede?

Come quella sera in cui Gesù ha bruciato il cuore dei suoi discepoli ( Lc 24, 15-35), i nostri contemporanei post moderni possono senza dubbio essere raggiunti nelle loro questioni e disillusioni, nella loro ricerca di “come vivere?”. Sul loro cammino di Emmaus, possono *parlare e discutere*, vedersi aprire le Scritture, *fare tardi quando viene sera* e, se il cuore glielo dice, *spezzare il pane della condivisione*. Forse un giorno andranno, anche loro, a raccontare ad altri *ciò che è accaduto sulla strada?*